

PRIMAVERE

Libia, il golpe anti-islamico di Haftar

ESTERI

21_05_2014



La Libia è nel caos. Uno status che caratterizza la nostra ex colonia da oltre tre anni, da quando iniziò la guerra civile che portò all'uccisione di Muammar Gheddafi ma rispetto agli scontri tribali e all'anarchia ormai consueti da venerdì scorso è apparso un elemento nuovo: i militari. Protagonisti del colpo di stato dei giovani ufficiali che nel 1969 rovesciò la monarchia, i militari sono stati tenuti lontani dal potere durante il regime di Gheddafi.

Negli ultimi anni la loro debolezza è stata considerata una delle cause del caos che regna nel Paese al punto che è stato varato un massiccio programma che vede 20 mila reclute libiche addestrate in Italia, Francia, Gran Bretagna, Turchia e Bulgaria (in basi americane) entro i prossimi due anni. Eppure da venerdì i militari sono divenuti protagonisti della politica libica con un vero e proprio “pronuciamiento”.

Un’operazione congiunta e coordinata che ha visto il generale in pensione Khalifa Haftar scatenare un assalto militare alle milizie qaediste di Ansar al-Sharia a Bengasi e in altri centri della Cirenaica con l’appoggio di molti reparti militari evidentemente già da tempo pronti a passare agli ordini di un ufficiale che fu tra i protagonisti della guerra in Ciad degli anni ’80 e che nel 2011 fu per breve tempo al comando dell'autoproclamato “Esercito libero” che ha combattuto contro le forze di Gheddafi. A Tripoli sono state invece le milizie di Zintan, le meglio armate e addestrate del Paese, guidate dal colonnello Mokhtar Fernana a muovere sui palazzi governativi annunciando “la sospensione del Congresso nazionale generale” (il Parlamento) e di tutte le istituzioni. Un’iniziativa che ha sbaragliato il tentativo dei Fratelli Musulmani di costituire un governo dopo che il 4 maggio avevano nominato premier il miliardario Ahmed Mitiig con un voto parlamentare irregolare considerato nullo da molti deputati.

L’obiettivo dichiarato dei militari è ripulire la Libia dai terroristi islamici, come ha detto Haftar includendo evidentemente nella lista anche i Fratelli Musulmani rappresentati in Libia dal partito della Giustizia e della Costruzione. «I Fratelli Musulmani in Egitto sono responsabili dell'arrivo di estremisti in Libia» ha spiegato Haftar affermando che l'operazione da lui lanciata, ribattezzata al-Karama (dignità), “aprirà gli occhi ai libici” e specificando che questa offensiva era in programma da due anni. «Khalifa Haftar vuole emulare quanto fatto dal generale Abdel Fattah al Sisi in Egitto» ha dichiarato la guida suprema dei Fratelli Musulmani in Libia, Bashir al Kubti in un'intervista al quotidiano al-Quds al Arabi. «Qui però non siamo in Egitto e noi non siamo terroristi. Congelare le attività del parlamento significa mettere in atto un golpe come quello egiziano. Con la differenza che in Libia tutto il popolo è armato. Non esiste casa in cui non ci sia una pistola o un fucile. In strada si trova qualsiasi tipo di arma: stiamo parlando di almeno 25 milioni di armi circolanti nel paese», ha ammonito Kubti ventilando l’ipotesi di una guerra civile che in Libia significherebbe anche guerra tribale.

L’iniziativa militare di Haftar potrebbe vedere Fratelli Musulmani e qaedisti alleati contro il comune nemico poiché anche i miliziani Ansar al-Sharia hanno annunciato che risponderanno alla «guerra contro l'Islam lanciata dagli Stati Uniti e dai suoi alleati arabi. Ora uno scontro è inevitabile per difendere la nostra città e la nostra

terra - si legge nel comunicato del movimento - Agiremo con forza contro chiunque entri in città o l'attacchi». Difficile pensare che l'azione simultanea dei militari a Bengasi e Tripoli non sia stata preparata con il supporto esterno di alcuni Paesi e del resto molti reparti militari hanno aderito al "golpe" incluse le forze d'élite e alcune basi aeree riuscite miracolosamente a far volare qualche Mig e alcuni elicotteri impiegati a Bengasi contro i jihadisti. Khalifa Haftar è del resto legato agli Stati Uniti che lo liberarono dalla prigionia in Ciad e gli hanno persino dato la cittadinanza oltre ad averlo fatto vivere nel lusso in un paio di ville in quartieri esclusivi della West Virginia. Non lontano da Langley, dove "casualmente" la CIA ha il suo quartier generale.

Haftar ha votato negli Usa nel 2008 e nel 2010, viveva un'esistenza agiata anche se "nessuno sapeva da dove prendessero i soldi" ha detto un conoscente al Washington Post precisando che la famiglia del generale originariamente non era ricca. Il giornale non fa collegamenti tra l'ex generale e la Cia, ma legami tra Haftar e l'agenzia di intelligence americani sono apparsi saltuariamente sui media fin dagli anni Novanta. Che dietro al "golpe" militare ci sia lo zampino di Washington è quindi molto probabile, anche se gli obiettivi non sono del tutto evidenti. Che i militari libici abbiano la forza per tenere in pugno il Paese come accade in Egitto è improbabile ma potrebbero condurre la guerra contro gli islamisti magari con qualche aiuto diretto o indiretto di Washington che ha un conto aperto con Ansar al Sharia, accusato di aver attaccato il consolato degli Stati Uniti a Bengasi nel settembre del 2012 uccidendo l'ambasciatore americano Chris Stevens e ad altri cittadini americani.

Tra gli sponsor di Haftar potrebbero esserci anche Londra e Parigi, interessate a mettere le mani sulle ricchezze energetiche libiche. Del resto l'intelligence di Tripoli viene addestrato da consiglieri britannici mentre i francesi hanno ottimi rapporti con la milizia di Zintan che durante la guerra 2011 venne rifornita di armi da aerei francesi per condurre l'attacco a Tripoli. Appoggi interessati potrebbero giungere (o sono già arrivati) anche da Algeria ed Egitto, Paesi che attribuiscono ai militari un preciso ruolo politico e sociale a salvaguardia della laicità dello Stato e che combattono i qaedisti come i Fratelli Musulmani. Il generale Haftar e i suoi soldati potrebbero quindi avere robuste coperture ma se non avranno la forza per vincere in fretta la guerra che hanno scatenato la Libia potrebbe trasformarsi in breve tempo in un nuovo Afghanistan.